

Lunedì 10 marzo 1997

20 l'Unità

LO SPORT



Cinque Mulini S'impone il keniano Tola

Per il secondo anno consecutivo un keniano vince la «Cinque Mulini». John Tola taglia il 65° traguardo della corsa campestre più famosa del mondo con il tempo di 34 minuti e 6 secondi. Alle sue spalle, distanziato di un solo secondo, l'inglese John Brown che supera di un soffio, nello sprint finale, l'etiope Jifar Girma. Si riscatta Umberto Pusterla, primo degli italiani, dopo la deludente prova di

domenica scorsa a Firenze. Termina la gara quinto con un ritardo di 8 secondi. Una prestazione brillante, condotta dal terzo giro nel gruppetto di testa, che fa ben sperare in vista del Mondiale di Torino tra due settimane e dei campionati militari di giovedì prossimo a Dakar. «Dico la verità ho sognato anch'io di vincere - dice - ma poi all'ultimo mulino non ce l'ho proprio fatta a cambiare passo». Solo settimo, a trentadue secondi, il neo campione italiano Vincenzo Modica che non è riuscito a tenere il ritmo dei più forti.

Sgrulletti fa volare il martello a 81 mt È il migliore del '97

Doppio primato italiano di Enrico Sgrulletti nel lancio del martello ieri a Roma. L'atleta delle Fiamme gialle ha lanciato, nel corso del trofeo invernali di lanci, l'attrezzo prima a 81,42 e poi a 81,64 metri, misura che costituisce la migliore prestazione mondiale dell'anno. Il precedente primato nazionale apparteneva allo stesso Sgrulletti con 80,14, stabilito a Nizza il 2 febbraio scorso; era allora la

prima volta che un italiano superava la fettuccia degli 80 metri. Sgrulletti, non classificato alle Olimpiadi di Atlanta '96, è romano, ha 32 anni, di professione Guardia di finanza vive e si allena ad Ostia con Gino Brichese. Con questa misura Enrico Sgrulletti rafforza la sua posizione di leader mondiale della specialità in questa stagione appena iniziata che lo vede al comando addirittura con tre prestazioni ottenute consecutivamente: 78,18 (Pretoria 1/2/97), 80,14 (Nizza 2/2/97), 81,64 (Roma 9/3/97).



Risultati e Classifiche

A1 / Risultati		A2 / Risultati	
KINDER	63	BINI VIAGGI Liv.	65
TEAM SYSTEM	67	MONTECATINI	70
PISTOIA MONTANA	85	FABER Fabriano	95
POLTI CAGIVA	81	FLOOR Padova	76
ROMA SIENA	81	JCOPLASTIC KONCRET	63
STEFANEL BENETTON	87	JUVE Caserta	65
TRIESTE SCAVOLINI	88	BANCO SARD.	66
VIOLA R.C. MASH	69	REGGIO EMILIA CASETTI Imola	84
	78	GORIZIA SERAPIDE Pozz.	90

A1 / Classifica		A2 / Classifica	
SQUADRE	Punti G V P	SQUADRE	Punti G V P
BENETTON	42 24 21 3	KONCRET	40 27 20 7
KINDER	34 24 17 7	REGGIO EMILIA	34 27 17 10
STEFANEL	30 24 15 9	GORIZIA	34 27 17 10
TEAM SYSTEM	30 24 15 9	CASETTI Imola	30 27 15 12
MASH	28 24 14 10	MONTECATINI	30 27 15 12
CAGIVA	24 24 12 12	BINI VIAGGI Liv.	28 27 14 13
ROMA	24 24 12 12	FABER Fabriano	28 27 14 13
SIENA	22 24 11 13	SERAPIDE Pozz.	28 27 14 13
POLTI	22 24 11 13	JUVE Caserta	26 27 13 14
PISTOIA	22 24 11 13	BANCO SARD.	22 27 11 16
VIOLA R.C.	18 24 9 15	JCOPLASTIC	16 27 8 19
SCAVOLINI	16 24 8 16	FLOOR Padova	8 27 4 23
TRIESTE	16 24 8 16		
MONTANA	8 24 4 20		

A1 / Prossimo turno		A2 / Prossimo turno	
(16/03/97)		(16/03/97)	
BENETTON - PISTOIA		KONCRET - LIVORNO	
CAGIVA - MONTANA		IMOLA - CASERTA	
MASH - POLTI		POZZUOLI - FABRIANO	
SCAVOLINI - VIOLA R.C.		MONTECATINI - NAPOLI	
SIENA - KINDER		B. SARDEGNA - R. EMILIA	
TEAM SYSTEM - STEFANEL		PADOVA - GORIZIA	
TRIESTE - ROMA			

Ai mondiali indoor di Parigi l'azzurra May prima col nuovo primato italiano battuto due volte (6.85 e 6.86)

Fiona sempre più lunga Suoi oro, record e titolo



Fiona May in azione a Parigi durante la gara di salto in lungo femminile

Gautreau/Ansa

Favoloso Kipketer, ora vuole il record di Coe

Adesso neanche un matricolato Pinocchio dell'atletica potrebbe sostenere che Wilson Kipketer non è stato il personaggio di questi mondiali. Il keniano naturalizzato danese l'ha rifatto! Dopo il mondiale degli 800 metri in batteria, l'1'43"96, il favoloso Wilson è sceso fino ad un incredibile 1'42"67 al termine di una finale corsa in un modo assolutamente straordinario. Partito come un razzo, 24" e spiccioli nei primi 200 mt, Kipketer si è poi assestato su un'andatura da 26" per i successivi tre giri, un ritmo assolutamente insostenibile per tutto il resto della compagnia. Per dare un'idea del divario con gli avversari, basti dire che il primo dei battuti, il marocchino Haida, è giunto distanziato di 3". L'ennesima prodezza di Kipketer (che però riceverà una sola volta i 50mila dollari per il primato) fa adesso prevedere una vita breve per il vecchio primato all'aperto di Sebastian Coe (1'41"73 nell'81). Inarrivabile in pista, il sorridente Wilson si è poi mostrato poetico dinanzi ai microfoni: «Se è stata la mia miglior gara? No, la miglior gara è tutta la mia vita».

M.V.

DALL'INVIATO

PARIGI. Una vittoria mondiale, 50.000 dollari e due primati italiani: per Fiona May, britannica di nascita e fiorentina d'adozione, è questo il prezzo della vendetta. E buon per l'atletica azzurra che la bella e sinuosa saltatrice in lungo inizi a regolare il conto aperto con la nigeriana Chioma Ajunwa in occasione dell'ultima giornata dei mondiali indoor di atletica. La medaglia d'oro che Fiona conquista fin dal primo balzo, rappresenta infatti l'unica cosa italianamente da ricordare in questa disastrosa rassegna al coperto. I due primati - 6,85 al primo salto e 6,86 al quarto -, il titolo mondiale - il terzo della sua carriera dopo quello juniores nell'88 ed il successivo iridato nei campionati outdoor di Göteborg '95 -, 150.000 dollari - ovvero l'assegno che la laaf ha qui consegnato ad ogni vincitrice e vincitore. E perché tutto ciò equivalga ad una vendetta è presto detto: nell'ulti-

ma estate, dentro la fornace olimpica di Atlanta, Fiona fu battuta proprio dalla Ajunwa, tornata alla gare dopo una squalifica quadriennale per doping. Sulla pedana del Palasport di Bercy, invece, la piccola e butterata nigeriana si è dovuta accontentare del secondo posto "fermandosi" a 6,80. «Ma per favore, non parliamo di rivincita - esordisce la May in conferenza stampa -. Una vendetta? Beh, sì, una piccola vendetta. Però per la vera rivincita dovrò aspettare ancora molto, fino alle Olimpiadi di Sidney nel Duemila". Ma il realismo di Fiona, divenuta italiana nel '94 dopo il matrimonio con il saltatore con l'asta Gianni Iapichino, fiorentino anch'egli, non deve ingannare. Fredda nel valutare la vittoria contro la rivale designata, l'azzurra è stata caldissima in tutto il resto. A cominciare dall'interminabile serie di salti, questa volta di gioia, eseguiti non appena si è rialzata per l'ultima volta

dalla pedana di sabbia, ormai sicura vincitrice. «Sì, è stata una felicità grandissima - racconta lei -, ho persino pianto. Per certi versi mi è sembrato persino più bello che a Göteborg, anche se quella è stata una vittoria sicuramente più importante. Il fatto è che prima della gara ero terribilmente nervosa e soprattutto all'Ajunwa ed al fatto che se avessi perso un'altra volta da lei... Lo so, passano gli anni eppure io mi emoziono sempre di più. Vuol dire che sto proprio diventando italiana...». Sarà pure tutta italiana, l'estroverosa Fiona, però non ha fortunatamente acquisito un brutto vizio di molti dei suoi «nuovi» connazionali, quello di negare l'evidenza sportiva. Le ricordano che la sua vittoria è praticamente l'unica nota lieta di questa spedizione azzurra, e lei replica candida: «È vero, anche se è più difficile spiegarne il motivo. Credo che da un lato ci sia una responsabilità della Federazione, che non investe abbastanza sugli atleti, e che dall'altro

molti di noi non affrontano con la mentalità giusta lo sport a così alti livelli». Per chiudere l'aureo capitolo su Fiona, va ricordato che a Parigi ha collezionato il terzo e quarto primato italiano della sua favolosa stagione indoor. «È pensare che ho deciso di venire ai mondiali solo un mese fa. Meglio così, adesso questo titolo mi gasserà per i mondiali estivi ad Atene, il mio vero obiettivo». Tornando alla questione della mentalità agonistica, c'è da dire che nella giornata di chiusura un altro azzurro ha mostrato quella giusta, anche se è purtroppo servito a poco dato il livello della concorrenza. Gennaio Di Napoli è giunto quarto nella finale dei 3000 metri vinta dal grandissimo etiope Gebreselasse davanti al keniano Bitok ed al marocchino Sghir. Di Napoli, campione iridato uscente, si è comunque consolato con il record italiano, 7'41"05, togliendosi anche una bella soddisfazione: precedere nientemeno che l'altro keniano Kiptanui, pri-

matista mondiale dei 3000 siepi. Un rapido giro d'orizzonte sulle altre finali della giornata d'epilogo. Oltre al fantastico risultato degli 800, ci sono stati altri due primati mondiali, uno da parte delle russe della 4x400 (3'26"84), l'altro ad opera della statunitense Stacy Dragila, che con 4,40 ha eguagliato il limite dell'asta battendo la favorita australiana George. Da segnalare il doppio successo cubano ad opera di due omonimi: Anier Garcia si è imposto nei 60 ostacoli (7"48 battendo il britannico Jackson) e Joel Garcia ha vinto il triplo (17,30) davanti al connazionale Urrutia infortunatosi al penultimo salto. Infine, l'incredibile epilogo dei 1500 femminili: la veterana americana Mary Decker Slaney, 39 anni, è stata preceduta di un niente dalla russa Yekaterina Podkopayeva, che di anni ne ha la bellezza di 44! Il nuovo che avanza...

Marco Ventimiglia

VOLLEY D'EUROPA

Modena vince due volte Cuneo e Bergamo a segno

Non poteva andare meglio Modena, non poteva fare peggio Treviso. Il verdetto del campo di Vienna ha decretato il successo in Coppa dei campioni della formazione emiliana e la debacle dei trevigiani. La Las, infatti, ha battuto per 3 a 0 (15-7; 15-12) i belgi del Noliko mentre la Sisley è stata sconfitta per 3 a 2 (15-5; 9-15; 9-15; 15-13; 12-15) dal Mladost di Zagabria. E per il team benettoniano non si profila altro che un fine stagione incandescente, nonostante ieri non siano scesi in campo due "pezzi forti", Lorenzo Bernardi e Andrea Gardini. Sul versante modenese, invece, festeggiamenti a non finire per Cantagalli, Giani e soci che sono riusciti a fare loro l'ennesima Coppa. Dopo quella italiana, anche quella europea. Ottima la prova di Juan Carlos Cuminetti, miglior giocatore in campo. Coppa Coppe. A Salonicco l'Alpitour ha battuto per 3 a 0 (15-9; 15-10; 15-6) l'Olympiakos di Atene allenato da Giampaolo Montali e si è aggiudicata la competizione

europea. Buona la gara dello spagnolo Pascual e, altrettanto positivamente, quella di Andrea Lucchetti. Coppa dei campioni donne. Un sigillo targato «Keba Phipps». La Foppapedretti di Bergamo si è aggiudicata ieri, battendo per 3 a 1 (7-15; 15-12; 15-9; 15-9) l'Uralochka allenata da Karpol il trofeo femminile più ambito d'Europa. Le lombarde hanno perso il primo parziale e, poi, vinto i restanti tre soffrendo, però, soltanto per un solo set, il secondo. Alla fine l'americana di Bergamo ha chiuso le azioni più importanti. Coppa delle Coppe donne. Altro successo per una formazione modenese: a Mosca, infatti, le ragazze dell'Anthesis, allenate da Giorgio Barbieri, si sono imposte con il punteggio di 3 a 0 (15-13; 15-7; 15-7) sulle francesi del Riom aggiudicandosi il titolo in palio. Nessun problema durante tutto l'arco del match dove, solo nella prima frazione, le emiliane hanno rischiato qualcosa.

Nella stracittadina bolognese s'impone la Fortitudo, Roma cade in casa contro Siena. Scavolini: è crisi

«Basket city» dice Teamsystem

Rugby, A1 Benetton 150 punti

Centocinquanta punti contro i tredici dell'Amatori Catania. È questo il risultato più clamoroso della giornata di ieri. Ecco gli altri: Simac Padova-Milan 27-14; Rds Roma-Lafert San Donà 65-29; Collesferro-Record Rovigo 0-46; L'Aquila-Livorno 42-32; Fly Flot Calvisano-Hydrocar Bologna 33-18. Classifica: Benetton 34, Milan 33, Simac 25, Fly Flot 24, Record e Rds 20, Hydrocar e L'Aquila 16, Lafert 15, Livorno 8, Collesferro 3 e Catania 2.

Bologna. Non basta Brunamonti. Non basta, alla Virtus, quella che Bianchini aveva definito l'icona esposta al popolo del derby. La cinquantatreesima contestata tra le due Bologna, quella bianconera e quella biancoblu, è pane per chi aveva un solo avversario oltre cui passare: la squadra opposta. Per imporsi, la Kinder doveva invece battere anche le certezze smarrite. È un solo giorno di apprendistato è davvero poco anche per chi ne fu capitano, e ne conosce a fondo gli interstizi della mente. I flash della ricostruzione sono di tre tipi. In primis le conclusioni smarrite da Abbio negli ultimi venti secondi, a padroni di casa sotto solodi due, attraverso scelte di tiro folli. Poi gli innumerevoli "scarichi" di Savic e Prelevic. Spina dorsale della Virtus slava d'inizio stagione e ora marionette di un teatro troppo piccolo. Insieme alla palla, i due serbi consegnavano la responsabilità. Infine gli errori di chi oggettivamente non ce la fa, ora: Patavoukas, Carera, Binelli. Fotografie umane di un malessere che va al di là

della panchina cambiata. La Teamsystem ha vinto con qualche merito e qualche errore. Alla prima categoria attiene la partita giudiziosa, in coppia, di Myers (31 punti) e Murdock (18). Che hanno subito intorno quanto la situazione fosse diversa rispetto al derby d'andata, risolto dai biancoblu in una decina di minuti. E così, mentre Brunamonti cambiava più di una marcatura a loro danno la partita ha proseguito verso il suo finale fisiologico. Quanto ai demeriti, in fondo si riducono a uno: la gara poteva essere chiusa molto prima dell'ultimo minuto, quando anche Binelli (prima di Abbio) ha bestemmiato il pallone dell'aggancio. E il conto delle palle perse/recuperae - 10 contro 21 - sembrava era un trampolino più che invitante. Ma c'è anche un'attenuante, e si chiama proprio derby. Compre le implicazioni mentali: violare in modo sacrilego la bomboniera di Brunamonti non era cosa facile. La cronaca della partita è quella di un lungo testa a testa, con la Teamsystem quasi sempre avanti di 3-5 pun-

ti. Vi si legge di un inizio tradizionale per Brunamonti - stesso quintetto di Bucci - e della solita allergia ai cambi di Bianchini, accolto con ironia ("La decadenza ce l'hai nei pantaloni") dopo aver parlato della Virtus come di un impero in disfacimento. Il punteggio basso, che a fine gara farà riemergere le tiriterie sul basket in crisi, è invece figlio di due grandi difese. Per esempio di Abbio su Myers, prima che diventasse l'Nvp (Non valuable player) dell'ultimo quarto. La svolta della ripresa, a Kinder sotto nonostante le percentuali di tiro molto più alte è invece una svolta che non c'è. Nel senso che la Fortitudo ha sempre mantenuto il controllo della gara, pur accusando qualche rollio nelle curve percorse senza Murdock. Rientrato per l'ultimo sprint. Il resto è sussulto, foga. Riflessi pratici del risultato: la Teamsystem si protegge la schiena dal rientro di Verona, la Kinder non subisce grandi contraccolpi sulla classifica. Per domani sera contro la Stefanel, nel derby d'Italia che vale gli ottavi d'Eurolega - Milano avanti 1-0

- il colpo di reni deve però venire dai senatori che, magari con qualche ragione, non amavano particolarmente Bucci. Altrimenti sarà la loro schiena, o anche qualcosa di anatomicamente più vicino a terra, a rischiare. La Fortitudo invece va a Siviglia per cercare il 2-0, stessa tenzone continentale. Lo trovasse, attenzione alle sinergie: lo scudetto si vince anche partendo quarti. Intanto, nel resto degli incontri della 23ª giornata, la Telemarket di Roma ha perso in casa contro i senesi della Fontanafredda (69-78) davanti a poco più di tremila persone. Poca gente, insomma, in un impianto da oltre 13.000 posti a sedere. A Cantù, invece, la Polti ha liquidato la Caviga di Varese mentre, dopo due tempi supplementari, Verona l'ha spuntata a Reggio Calabria. È crisi nera, invece, per la Scavolini di Pesaro che ha perso anche a Trieste, stavolta contro la Gernertel. Per Pistoia contro la Carne Montana di Forlì.

Luca Bottura